

INTERVISTA ESCLUSIVA CON IL CAPO INDIANO

# Alce Nero a Padova

«Nessuno conosce la mia età, come nessuno conosce l'età dell'universo»  
«Siamo una nazione sovrana con lingua, cultura e tradizioni esclusive»

«Il mio primo nome è di origine irlandese, Black Elk è il nome tradizionale che viene tramandato di padre in figlio. Nessuno conosce la mia età, come nessuno conosce l'età dell'universo, nè da dove venga. Appartengo alla tribù chiamata «Lakota», che significa «uomo di pace», chiamata anche in francese «Sioux», «serpente». Così risponde alla ricerca di cenni biografici sulla sua vita Wallace Black Elk (Alce Nero), capo spirituale dell'«American Indian Movement», uno dei leader delle lotte degli indiani d'America e degli ultimi anni.

Alce Nero, «ambasciatore» in Europa della nazione degli uomini rossi delle due americhe, è arrivato a Padova su invito della libreria Calusea 3 assieme a Juan Eduardo Anguillar, indio guarani del Mato Grosso, espressamente per partecipare alla conferenza-dibattito programmata per le ore 21 di oggi nell'aula Morgagni del Policlinico.

Inutile chiedere ad Alce Nero di parlare dei suoi antenati, del famoso nonno, il capo che ha dettato a J. Neihart la storia della sua vita (pubblicata negli Oscar Mondadori con il titolo «Alce Nero parla»), o di Crazy Horse, l'altro guerriero da cui discende. Inutile anche chiedergli di ripetere le frasi non afferrate, i concetti non immediatamente compresi. Black Elk parla senza interruzione, descrivendo il mondo con la poesia.

«La terra è la Grande Madre che dà la vita all'universo ed io sono nato qui, sulla terra. I Grandi Padri sono le stelle e gli astri e noi deriviamo la no-



Il capo indiano Alce Nero

stra conoscenza dalla generazione del fuoco. Viviamo in stretto rapporto con tutte le creature del Cielo e della terra: i quadrupedi, gli alati, gli umani.

Nostro tappeto è il verde che copre il Sacro Altare, la lunga isola che si stende dal Polo nord al Polo sud; nostra luce nella notte è la luna, e la chiamiamo Nonna. Chiamiamo Nonno la forza misteriosa del sole e la nostra religione è l'Universo. Tutto questo non è che l'inizio di cosa vuol dire «indiano».

«Siamo gli uomini del mistero — continua Alce Nero —

siamo il popolo che ha scoperto i segreti della natura. Viviamo nel contatto con i quattro elementi che formano la vita: la terra, il fuoco, l'acqua e l'aria; nel contatto con tutte le creature animate e inanimate che vivono. L'uomo bianco, invece, con la sua sete di denaro, con la sua avidità del dio dollaro sta distruggendo la natura e ci sta portando verso la catastrofe».

Ed è solo a questo punto che inizia la parte più propriamente «politica» dell'intervista nella quale interviene anche Juan Eduardo Anguillar. «Quando un passero canta —

dicono — noi sappiamo quello che ci dice con la sua canzone; ascoltiamo la voce del vento; sappiamo cosa vuol dirci il cielo che cambia colore. Tutto questo l'uomo bianco non lo vuol sapere e usa l'acqua, la terra, il fuoco e l'aria per la distruzione. Per questo noi vogliamo separarci per vivere nella nostra maniera.

«Siamo una nazione sovrana con una nostra lingua, una nostra cultura e nostre tradizioni. In due secoli abbiamo firmato con il governo dei bianchi 371 trattati, nessuno dei quali è stato rispettato; con solo 6 di questi trattati possiamo dimostrare di possedere il 12% del territorio americano, mentre viviamo in una parte che è meno dell'1%. I governi hanno cercato di distruggere la nostra identità nazionale, ma le loro scuole, i loro ospedali, le loro leggi si sono mostrate un fallimento, come è un fallimento l'«american way»».

Per queste rivendicazioni è in atto la «marcia più lunga». Partiti in 300 da San Francisco, gli indiani stanno attraversando gli Stati Uniti per diffondere a tutti gli uomini il messaggio di pace, di rispetto della natura. Venerdì scorso sono arrivati a Pittsburg in 5.000 e contano di giungere a Washington in centinaia di migliaia. «E' la grande battaglia — affermano i due indiani — la più grande della nostra storia».

Poi il discorso torna sull'identità nazionale. «Siamo nazione sovrana — ripetono — e per vivere abbiamo bisogno del contatto con la terra: senza la terra moriamo. Il governo e le multinazionali vogliono invece sottrarci i nostri territori perché ricchi di minerali,